

giava Dante, i primi sette canti della Divina Commedia, pregando Dante che continuasse l'opera.

**FRESCOBALDI MATTEO (Firenze, 1297-1348)** - Figlio di Dino Frescobaldi, le sue rime riprendono temi e forme dello stilnovismo minore, di cui proprio il padre era stato qualche decennio prima uno degli esponenti. Peculiarità di Matteo è l'interesse per le vicende politiche della sua città, a cui si riferisce con toni moralistici in alcune canzoni. Fra i suoi componimenti il più noto è «Cara Fiorenza mia, se l'alto Idio». Morì di peste.

**FREZZI FEDERICO (Foligno 1347-Costanza 1416)** - Monaco e lettore di teologia a Firenze, Pisa e Bologna, quindi vescovo di Foligno, compose il «Quadriregio», poema allegorico e didattico in quattro libri, in cui cercò di imitare, rivelando scarsa fantasia e freddezza di ispirazione, il disegno e lo stile della «Divina Commedia» di Dante.

**FRUGONI FRANCESCO FULVIO (Genova 1620 circa-Venezia 1686 circa)** - In età giovanile si trasferì presso alcuni parenti in Spagna e vi compì gli studi. Nel 1643 scrisse il poema giocoso «La guardinfanteide»; prese poi il saio dei minimi di san Francesco di Paola e scrisse opere di carattere religioso, come «Il triplicato trionfo», in onore di santa Caterina. Viaggiò moltissimo, fu in Sardegna, Olanda, Inghilterra, Francia; in seguito conobbe la duchessa di Valentinois, del principato di Monaco, alla quale rimase legato per tutta la vita, e ne scrisse la biografia («L'eroina intrepida»). Compose anche drammi musicali, romanzi («La vergine parigina»), i «Ritratti critici» e «Il cane di Diogene», che è la sua opera più importante, una specie di enciclopedia satirica delle sue esperienze umane e letterarie.

**FUBINI MARIO (Torino, 1900-1977)** - Professore di letteratura italiana nelle università di Palermo, Trieste e Milano, dal 1965 insegnò storia della critica alla Scuola normale superiore di Pisa; fu socio dell'Accademia dei Lincei, presidente del Comitato per l'edizione nazionale delle opere di Foscolo, direttore responsabile del «Giornale storico della letteratura italiana». Formatosi alla scuola del «metodo storico», manifestò giovanissimo l'insoddisfazione per la pura ricerca erudita, trovando nel-

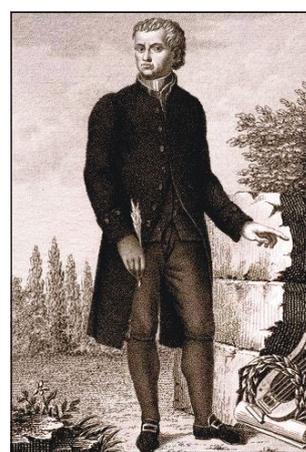
l'estetica crociana e nell'insegnamento di maestri quali L. Venturi e F. Neri le basi per una nuova interpretazione della poesia. Esordì scrivendo sulle riviste di Gobetti e dedicandosi alla letteratura francese con studi su Vigny (1922), Molière (1924) e Racine (1925). Le sue ricerche di letteratura italiana hanno avuto per oggetto soprattutto il Foscolo, il Leopardi, l'Alfieri, il Vico, il Settecento e il Romanticismo. I suoi scritti teorici, tra i più costruttivi di quelli apparsi in Italia dopo il Croce, sono nella maggior parte raccolti nel volume «Critica e poesia» (1956). Tra le ultime opere, la raccolta «Saggi e ricordi» (1971), la ristampa accresciuta di «Romanticismo italiano» (1971), l'edizione riveduta e accresciuta degli «Studi sulla letteratura del Rinascimento» (1971), l'edizione delle Opere di Giacomo Leopardi (1977) e la raccolta postuma degli studi critici sul Foscolo («Ugo Foscolo. Saggi, studi, note», 1978).

**FUCINI RENATO, pseudonimo-anagramma di Neri Tanfucio (Monterotondo Marittimo [GR] 1843-Empoli 1921)** - Dopo la laurea in Agraria (1863) lavorò come aiuto nello studio tecnico di un ingegnere fiorentino; in quello stesso periodo era solito frequentare uno storico locale, oggi scomparso, il



*Caffè dei Risorti*, dove, prendendo spunto da vari episodi tragicomici narrati da alcuni frequentatori, iniziò a comporre sonetti che pubblicò nel 1871 con il titolo: «Cento sonetti in vernacolo pisano». Nel 1877 esordì come prosatore con un reportage su Napoli («Napoli a occhio nudo: Lettere a un amico»). In seguito al successo letterario, si dedicò all'insegnamento, diventando professore di Belle Lettere a Pistoia e successivamente ispettore scolastico. La sua fama, però, è dovuta soprattutto

**FRUGONI CARLO INNOCENZO (Genova 1692-Parma 1768)** - Ammesso ancor giovane nell'Ordine dei Somaschi (del quale farà parte fino al 1731), entrò nell'Accademia dell'Arcadia con il nome di Comante Eginetico.



Dal 1725 iniziò la sua carriera di poeta e librettista presso la corte del Ducato di Parma, all'epoca governato dalla famiglia Farnese. Dopo la guerra di successione austriaca fu al servizio del duca Filippo di Borbone in qualità di poeta e librettista di corte e, successivamente, anche come segretario dell'Accademia delle Belle Arti. Professore di retorica. Conversatore brillante e colto fu acclamato nei salotti per la solennità pomposa dello stile e la vena feconda. Compose versi di vario tema e metro (odi, canzoni, sonetti, carmi eroici ed erotici), prediligendo toni magniloquenti e sonori cui mancò un'intima ragione poetica. Celebrati soprattutto i suoi sonetti storici («Pompeo, Scipione»), inclusi con quelli del Bettinelli e dell'Algarotti nella raccolta «Versi di tre eccellenti moderni autori» (1757), fu famosa perché recava come introduzione le «Lettere virgiliane del Bettinelli». Postuma è la raccolta in dieci volumi di tutte le Opere poetiche (1779). Trattò anche temi scientifici e morali, esibendo grande padronanza nell'utilizzare soluzioni metriche e ritmiche diverse. Il verso sciolto (endecasillabi non legati da rime) prese da lui il nome di *verso frugoniano*.

**FRISI PAOLO (Milano, 1728-1784)** - Barnabita, dopo avere insegnato a Milano nelle scuole di Sant' Alessandro, visse per un decennio (1755-1764) a Pisa, dove strinse rapporti con gli illuministi toscani. Tornato a Milano e nominato professore delle Scuole palatine, collaborò al Caffè fu tra i più ascoltati consiglieri del Kaunitz e del Firmian.



Un viaggio in Europa, cominciato nel 1766, e, in particolare, un soggiorno a Parigi lo portarono a stringere rapporti personali con scienziati e filosofi, e specialmente col d'Alembert. Autore di un elogio di Galileo, apparso prima nel Caffè e più tardi ampliato, il Frisi si interessò a problemi di matematica pura, come quello degli isoperimetri, di ingegneria idraulica, di meccanica celeste, riguardanti soprattutto la forma e le dimensioni della Terra, e fu tra i fautori più convinti delle riforme attuate in Lombardia da Maria Teresa e da Giuseppe II. Maestro del razionalismo scientifico, si ispirò all'insegnamento di Galilei e di Newton. Suo fratello, Antonio Francesco (Melegnano 1734-Milano 1817), fu dottore in teologia e scrisse due opere sulla storia di Monza (1774-1780; 1794).